

Malaguzzi, i bambini, la guerra e noi

di Rinaldo Orsolani

In una recente intervista a La Repubblica, Daniele Novara, pedagogista, fondatore del Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, spiega che i bambini prima dei 9 anni non dovrebbero essere esposti alle immagini della guerra.

“Nella prima infanzia – dice Novara - la capacità di riconoscere il fenomeno della guerra non è sostenibile per lo sviluppo neurocerebrale di un bambino” e continua: “i bambini vanno in qualche modo protetti: la guerra è per fortuna qualcosa di distante dal loro immaginario e bisogna evitare di farla entrare nelle loro emozioni infantili”.

Nel febbraio del 1991, mentre in Iraq infuriava la prima Guerra del Golfo, Loris Malaguzzi, sulla rivista “Bambini”, scriveva: “I bambini sentono, i bambini fanno, i bambini sono informati”, “i bambini sono alla finestra con gli adulti...Non ci sono membrane occultatrici” e ancora: “I bambini guardano e ci guardano... l'enorme efficacia del mezzo elettronico...rimette i bambini, nel giro di pochi minuti, nella traiettoria della tragedia”.¹

E dunque: bisogna proteggere i bambini dall'immagine della guerra, e nondimeno essi a quell'immagine sono già sempre inevitabilmente esposti. Se anche li teniamo lontani da ogni schermo, essi la vedono, come scrive Malaguzzi, “leggendo i visi, la concitazione, l'angoscia della parola dei genitori”.

Che fare dunque? La domanda è cruciale. La risposta difficile.

Dobbiamo cercare - ci dice Malaguzzi. - di “frapporre, per quanto possibile, mediazione fra i bambini e i mezzi d'informazione”, sforzarci di “non evadere, di coniugare le nostre con le loro domande”.

Già, ma come? Spesso siamo talmente impegnati nel fornire risposte, che ci scordiamo delle domande. Allora, forse, è necessario che ci fermiamo e che partiamo di lì. Dalle nostre domande. E dalla comunità (“la grossa fortuna che i bambini possono trovare in un frangente come questo”).

Forse interrogando *autenticamente* noi stessi, *insieme*, troveremo la strada per quella mediazione, “per rispondere alle cose che il bambino sta chiedendo e alle cose che forse il bambino non sta chiedendo”.

È la strada lungo la quale può germogliare la speranza. Perché – ci ricorda ancora Malaguzzi – “non ci può essere angoscia senza speranza”.



¹ “Bambini” n. 2 febbraio 1991. Potete trovare questo e altri scritti di Malaguzzi nel secondo volume (“I bambini, noi e la guerra”) della collana digitale “Taccuini”, edita da Reggio Children, che rende disponibile al grande pubblico alcuni dei testi scritti e dei discorsi tenuti dal pedagogista emiliano. Per chi fosse interessato, i Taccuini si trovano, anche in diverse lingue e formati, al seguente link: <https://www.reggiochildren.it/e-learning/ebook/>